

IL GIORNALE ESCE GRAZIE ALLA SCELTA DI LOTTA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI IMPEGNATI, PUR IN REGIME DI FERIE DISPOSTO DALL'EDITORE, A REALIZZARE LIBERAZIONE IN DIFESA DELLA TESTATA E DEI POSTI DI LAVORO

Questo il conto corrente bancario per sottoscrivere in favore di Liberazione:

**Intestato a:
M.r.c. S.p.a. Salviamo Liberazione
Banca Popolare Etica IBAN
IT1150518032000000033333**

mercoledì 4 gennaio
2011 Anno XXII n°1
Quotidiano del Partito
della Rifondazione
Comunista

chiusura ore 20.30
www.liberazione.it

#OCCUPY



giornale comunista

Libera**zione**



Monti, taglia la guerra!

Il bisturi del governo massacra la povera gente e tartassa il lavoro, ma non risparmia sulle spese militari. E invece è qui che bisognerebbe calare la scure. Per disdettare la commessa di 131 cacciabombardieri F35 che costano 15 miliardi, quanto mezza manovra Monti. Nel carnet della follia militarista pesano anche i 7,5 miliardi spesi per le Fregate Fremm e per la portaerei Cavour, che brucia 100mila euro al giorno anche se ferma in porto

servizi a pagina 2

La barbarie del nostro regime carcerario

Giovanni Russo Spena

E' una strage di Stato. Decesso numero 186 nelle celle italiane. Del tema della condizione carceraria, cartina al tornasole della civiltà di una nazione, abbiamo fatto e continueremo a fare su *Liberazione* un punto di progetto e di strategia. Mentre il governo interviene solo per devolvere l'otto per mille all'edilizia carceraria (come se il problema della detenzione illegale, di un sistema carcerario che è incostituzionale e fuorilegge si risolvesse costruendo più carceri, con una logica securitaria degna di un governo reazionario). La ministro della Giustizia, dieci giorni fa, era intervenuta con provvedimenti modesti e contraddittori, che rimettevano, comunque, agli arresti domiciliari 3500 detenuti; aveva riesumato le celle carcerarie delle questure, pessimi luoghi incontrollati in cui spesso si sono esercitate torture e uccisioni da parte di strutture militari a cui è stata consegnata l'arroganza dell'impunità. Ma aveva anche timidamente sostenuto che non si sarebbe opposta ad una proposta di amnistia di fonte parlamentare. Fino ad ora nulla, se non il continuismo securitario del governo Berlusconi. Speriamo che per lo meno si addivenga alla chiusura degli Opg, una vera e propria vergogna, grazie alla costante opera di inchiesta e di denuncia di Ignazio Marino e della Commissione da lui presieduta. Non a caso l'ultimo morto detenuto dell'anno vi è stato nel tremendo Opg di Barcellona Pozzo di Gotto; negli Opg, come abbiamo più volte verificato e denunciato (chiedendone da anni invano la chiusura) sono rinchiusi persone malate che arrivano in carcere per reati modesti, ma che finiscono negli Opg per l'insufficienza e il rifiuto di ricovero e di cura nelle strutture socio-sanitarie. I detenuti vengono imbottiti di sedativi, vengono legati a letti di contenzione, tenuti in isolamento. Si tratta di 1400 persone che costituiscono la vendetta di Stato contro la legge Basaglia, maturata in un lungo percorso controriformatore che ha accomunato governi di centrodestra e di centrosinistra. D'altro canto anche questo governo, magnificato da tanta parte del centrosinistra, non riesce nemmeno e non vuole cancellare la vergognosa tassa (...)

>> 5

>> 3

Da oggi on line Il quotidiano che resiste
"Scaricate" Liberazione, se ci volete bene

Dino Greco

Da oggi leggerete Liberazione nella versione on line e potrete anche scaricare il pdf facendovi "in casa", per così dire, anche quel giornale di carta, per noi così prezioso, che non siamo in grado di mandare in edicola. Un giornale, certo, molto artigianale e, tuttavia, molto militante. Un foglio da affiggere alle bacheche, da passare di mano in mano, da portare nei luoghi di lavoro e ovunque siano in piedi lotte, che in questi giorni continueremo - per quanto possibile, nelle condizioni date - a seguire e

raccontare. Lavoreremo un pò a vista in questa fase di transizione, nel senso che giornalisti e poligrafici stanno prestando la propria attività volontariamente, in regime di ferie disposto dall'azienda, i attesa che riprenda il confronto sindacale. Quindi le pagine del giornale potranno, di giorno in giorno, variare nel numero, anche in relazione alle iniziative di mobilitazione che saranno attuate nei confronti del governo che dev'essere finalmente stanato, in modo da capire - una volta per tutte - su quante risorse pubbliche (e in quale modo erogate) sia possibile contare. Mentre teniamo accesa *Liberazione*, in questa versione gioco forza edulcorata, ma non dimessa, chiediamo a voi tutti di alimentare la sottoscrizione che contribuirà a decidere della qualità e delle caratteristiche del prodotto editoriale che stiamo con ogni energia tentando di rilanciare. L'appello - forte e chiaro - è rivolto in primo luogo al partito, ai suoi circoli, che del giornale hanno fatto un irrinunciabile strumento di controinformazione, di lotta e di organizzazione politica; ma, più in generale, a tutti coloro la cui voce sarebbe stata letteralmente occultata e repressa se Liberazione (...)

Parlamentari italiani stipendi più alti di tutta Europa e scoppia subito la polemica

Sono passate poche ore dalla pubblicazione dei dati Istat sugli stipendi dei parlamentari nel resto d'Europa e dal mondo della politica nostrana monta il malumore. Salvo poche eccezioni, le reazioni vanno dallo scetticismo sui risultati al sarcasmo. Il presidente del Senato, Renato Schifani, contesta: il documento della commissione Giovanniini è stato «provvisoriamente acquisito dal sito del Dipartimento della funzione pubblica, in assenza di una tempestiva e opportuna trasmissione ufficiale» al Senato da parte del governo. Poi precisa: «Le decisioni sui tagli saranno prese dal consiglio di presidenza, unico organo deputato a decidere sulla materia». Il questore della Camera, Antonio Mazzocchi (Pdl), dà



> La Camera dei deputati > Reuters/Alessandro Bianchi

una sua interpretazione dei risultati dicendo: «Stando ai dati della commissione Giovanniini, i parlamentari italiani sono in Europa quelli che percepiscono di meno, non solo come somme da destinare ai collaboratori (3600 contro gli oltre 6000 della Francia e i quasi 15mila della Germania), ma come stipendio netto». Toni simili

anche dal Pd. Giorgio Merlo, che si chiede quale sia l'autorevolezza della commissione. Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, invece non fa distinguere e chiede tagli subito: «Adesso è anche scritto, nero su bianco, nel lavoro della Commissione Giovanniini - dice - i parlamentari italiani sono quelli con i privilegi più alti d'Europa. Cosa aspettiamo a tagliarli?»

Altraeconomia rivela i dubbi dei tecnici sui costosissimi inutili caccia

F35, cade alibi dei guerrafondai Nessuna penale se li tagliamo

Checchino Antonini

«Ah Preside', parli di tutto! -dice Giorgio Cremaschi, presidente del comitato centrale della Fiom e tra gli animatori dell'area No Debito-No Monti - attendiamo che il Presidente ci dica qualcosa sugli F35, l'unico te-

do a una vera e propria sospensione, mentre lo stesso Pentagono ha espresso forte preoccupazione per i problemi tecnici, i ritardi e costi crescenti a dismisura di un progetto che avrebbe dovuto essere già a pieno regime. C'è perfino una mozione, la 408 del luglio 2010 presentata da

Pezzotta ma che, dopo essere stata calendarizzata per febbraio 2011 a Montecitorio, è sparita dal programma dei lavori della Camera. Le speranze su un ripensamento poggiano però sul ruolo dell'ammiraglio Di Paola, il "tecnico" di via XX Settembre che dieci anni orsono, nella

veste di Segretario generale della difesa per gli armamenti firmò a Washington l'accordo per la fase iniziale del programma. Il conto fu allora di un miliardo di euro. Inutile spiegarci che i tecnici del Pentagono abbiano già suggerito 725 richieste di modifica solo lo scorso ottobre perché i caccia potrebbero essere un flop. Negli Stati per fino McCain, non certo una colomba pacifista, si è opposto al finanziamento del progetto F-35 e molti analisti militari israeliani lo considerano uno spreco.



> Il ministro Giampaolo Di Paola. Sotto un F35

to e la volle a tutti i costi. E servirebbe per i nuovissimi cacciabombardieri F-35 comprati sempre da lui e, nella lista della spesa di Di Paola, ci sono pure ben sei fregate Fremm dal costo di sei miliardi ulteriori. La Cavour però è progettata per funzionare solamente con gli aerei a decollo verticale o a corto raggio come gli Harrier di cui è attualmente dotata ma che sono ritenuti obsoleti. «Il governo Monti, mentre compra i cacciabombardieri, dal 1° gennaio ha licenziato i lavoratori della mensa sottoufficiali della Maddalena», annuncia Paolo Ferrero, segretario del Prc che ne chiede la riassunzione e torna a chiedere che si disdica il contratto di acquisto degli F35. E il segretario del Prc ricorda la «raffica di licenziamenti avvenuti alla Maddalena: 80 lavoratori della Enermar; Valtur; Abbanoa; Mita Resort, con i licenziamenti dei pochi dipendenti assunti nella lussureggiante costruzione del G8 ora in gestione alla Marcegaglia.3000 disoccupati per una popolazione che supera di poco le 11500 unità per via del crollo del turismo legato direttamente alla privatizzazione dei trasporti marittimi e dal conseguente vertiginoso aumento delle tariffe».

Altri partner del progetto lo stanno mollando. Le spese pazzesche dell'ammiraglio Di Paola, oggi ministro, per aerei, fregate e portaerei



ma che mai ha ancora toccato». La notizia del giorno è che anche i cantieri di ogni missione "di pace" - da Mentana a la Repubblica - si sono accorti del paradosso dell'austerità "tecnica". Che poi è lo stesso delle austerità berlusconiana e prodiana: tagli ai diritti e ai servizi - questo giornale ne è esempio vivente - soldi per il complesso militare e industriale. Ora - ed è una notizia più nuova e autentica del pacifismo di Repubblica - la rete italiana per il disarmo e la campagna "Taglia le armi" fanno cadere finalmente la foglia di fico dietro la quale si sono nascosti almeno tre governi da quando il sottosegretario Forcieri del Pd perfezionò l'accordo per i famigerati 131 caccia del programma Jsf che costerà almeno una quindicina di miliardi ai contribuenti. Il programma più costoso della storia. La cifra con la quale si sarebbe potuta ricostruire l'Aquila dopo il terremoto. Uno solo dei caccia costa come 183 asili nido e servirebbe a 12mila 810 bambini. Bene: chiunque abbia detto che non si poteva mollare l'affare perché le penali sarebbero state troppo alte in caso di abbandono del programma è un bugiardo. Potete tranquillamente dirlo al vostro deputato di zona. Le rivelazioni della rivista Altraeconomia (www.altraeconomia.it/signorini-delleguere) spiegano che non ci sarà, invece, alcuna penale per l'Italia se non si acquisteranno quelle macchine da guerra. Insomma, dirottare quei soldi verso spese meno sanguinose non comporterebbe oneri ulteriori rispetto a quelli già stanziati e pagati per la fase di sviluppo e quella di pre-industrializzazione. Un totale, versato a partire dal 2002, che si aggira in 2,7 miliardi di euro. Ma che non obbliga a una successiva fase di acquisto, come prevede l'accordo fra i Paesi compartecipanti sottoscritto anche dall'Italia il 7 febbraio 2007. Norvegia, Canada, Australia e Turchia hanno di recente messo in discussione la loro partecipazione al programma, in qualche caso arrivando

Norma Bertullacelli Da 501 settimane manifesta a Genova ogni mercoledì contro le guerre

«Quei soldi per il welfare ma non per il debito»

Due senatori del Pd, mai mancati a una "festa" per il rifinanziamento delle missioni, di "pace" naturalmente, hanno chiesto dopo le rivelazioni di *Altraeconomia*, che l'Italia esca dal programma dei cacciabombardieri d'attacco Joint Strike Fighter F-35. Sono Roberto Della Seta e Francesco Ferrante che presenteranno un'interrogazione parlamentare: «Se c'è un settore dove una rigorosa "spending review" può dare risultati preziosi - dicono i due - questo è il capitolo delle spese militari e in particolare delle somme messe in bilancio per nuovi sistemi d'arma perché l'Italia non ha i soldi per fronteggiare emergenze molto più concrete, dal dissesto idrogeologico all'aumento della povertà».

«Sono insegnante, ci farei scuola, asili nido...», esordisce **Norma Bertullacelli** alla domanda di *Liberazione* su cosa si potrebbe fare con tutti quei soldi. «Ma non è importante cosa ci farei, è importante non farne quell'uso lì, fabbricare armi da guerra». Poi ci pensa ancora un istante e spiega

come in questi anni la scuola sia stata vittima di tagli disennati e di come sarebbe giusto che, al posto dei discutibili caccia, si spenda per l'istruzione. «D'altronde la scuola è il contrario di una caserma. Da un lato c'è un posto dove si impara a essere cittadini, dall'altro un posto dove si deve rispondere signorini senza chiedere mai perché». Norma Bertullacelli, classe '52, «proprio quella fregata da questo governo di "tecnici" come Di Paola», è una pacifista genovese. Domani, come ogni mercoledì da 501 settimane, tornerà sui gradini di Palazzo Ducale per restare un'ora in

«Noi siamo su questi gradini per le stesse ragioni per cui Liberazione andava e tornerà in edicola: per offrire un punto di vista alternativo, per lottare per la pace»

silenzio contro la guerra. Ogni settimana un volantino diverso. Quello di domani parla proprio di F35. «Lo abbiamo pensato prima del paginone di *Repubblica* e prima delle dichiarazioni di quegli esponenti del Pd», spiega con orgoglio. «Era ora che succedesse! Questa storia degli F35 ha attraversato ogni governo dal 2002 come tutte le guerre e riguarda anche il Presidente della Repubblica, capo delle forze armate e garante della Costituzione ma che forse non ha letto l'articolo 11. Nel 2002 fu proprio l'attuale ministro della Difesa a sottoscrivere il Memorandum of understanding per il progetto dei 131 aerei. Da quanto si racconta che siamo in crisi le uniche spese sempre aumentate sono quelle per le armi», dice Norma aggiungendo che c'è una cosa che non ci farebbe con quei soldi: «Non ci pagherei il debito perché non l'hanno contratto i lavoratori. Secondo me non va pagato, facciamo magari come l'Islanda. Quando nel 1970 gli Usa hanno denunciato gli accordi di Bretton Woods e dichiarato la non convertibilità del dollaro, nessuno gli ha dichiarato guerra, dunque nessuno la dichiarerebbe a noi. E comunque - scherza - anche noi siamo armati fino ai denti». Rinfrancati dal successo del 28 dicembre quando c'è stata la 500ma

ora di silenzio per la pace, i pacifisti genovesi rilanciano la lotta saldandola con le vertenze contro la crisi. La sala concessa da Tursi per l'evento era troppo piccola al punto da convincere Gian Maria Testa e il coro Daneo a suonare in cortile per quanti erano restati fuori (www.youtube.com/watch?v=AGBd8RjflLU & feature=youtu.be_gdata_player).

A proposito di connessioni, il cronista domanda: «Pensi che dai risparmi eventuali sulle spese militari si possano trovare i soldi che mancano al fondo per l'editoria?» «E perché no?! Il motivo per cui noi stiamo lì, sui gradini del Ducale, è lo stesso per cui Liberazione andava e andrà in edicola: offrire un punto di vista diverso. Chi si ricorda le cause reali della guerra in Afghanistan? Dieci anni dopo nessuna delle promesse è stata mantenuta: non c'è giustizia lì, né democrazia, né pace. Pensa alle armi di distruzione di massa di Saddam solo noi pacifisti avevamo capito che non era vero». Dopo 500 settimane anche qualche giornale mainstream s'è accorto di chi manifestava in silenzio in Piazza De Ferrari e ha chiesto loro se aspirino al Guinness. «Macché, appena finiscono le guerre ce ne torniamo a casa. Non vediamo l'ora che non ci sia più bisogno di noi».

Checchino Antonini

Salgono i suicidi Quaranta per cento in più tra chi perde il lavoro secondo un'indagine di Eures

La prima ondata della crisi economica, col suo carico di effetti sul lavoro, ha provocato un suicidio al giorno tra i disoccupati italiani. E' il dato che emerge dall'indagine di Eures, istituto di ricerche economiche e sociali. La ricerca prende in esame il 2009, segnato da un massiccio ricorso alla cassa integrazione. In quell'anno, secondo la ricerca, in Italia ci sono stati 2.986 suicidi con un aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente (2.828 i casi nel 2008). L'incremento registrato ha riguardato sia la popolazione femminile (+1,6%), sia soprattutto quella maschile (+5,6%). Sono stati 357 i suicidi compiuti da disoccupati, con una crescita del 37,3% rispetto ai 260 casi del 2008.

“Fase due” Rosy Bindi: «Monti non faccia come Berlusconi»

Lavoro, il governo insiste: «Con i sindacati incontri separati»

Fabio Sebastiani

C'è qualcosa di peggio del confronto sulle pensioni, dove i sindacati hanno dovuto bere fino in fondo l'amaro calice? Sì, quello sugli ammortizzatori sociali e la flessibilità contrattuale.

E la partita è talmente delicata che tra i partecipanti si è voluto scrivere anche il presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha subito tracciato il solco, ovvero l'accordo del 28 giugno. E questo, dal suo punto di vista, per due buoni motivi: primo, lo stampo fortemente concertativo; secondo, lo spazio lasciato alle deroghe contrattuali. Le parti sociali, Confindustria compresa, e anche alcuni partiti, come il Pd, plaudono all'uscita di Capo dello Stato. Il Governo, per il momento, resta silente. Niente di più facile che miri a fare il bis del "tavolo" sulla previdenza. Stavolta il *casus belli* è la "forma" degli incontri, che dovranno essere rigorosamente bilaterali. La Cgil non è assolutamente d'accordo, ovviamente. Anche perché sarebbe un impareggiabile jolly in mano all'esecutivo proprio sul punto più delicato, quello dell'"articolo 18". I due segretari generali di Cisl e Uil

sono molto più possibilisti. Come era prevedibile, l'unità di carta non riesce a trasformarsi in un fronte sindacale convincente. Ed ogni volta la sensazione è come ricominciare da zero.

«Al di là della forma, per la Cisl conta la sostanza - sentenza Raffaele Bo-

La partita è delicata. E tra i partecipanti si è voluto scrivere anche il presidente della Repubblica, che ha ricordato a tutti l'accordo del 28 giugno

nanni - . Se il Governo vuole avviare una fase esplorativa propedeutica ad un negoziato vero, la Cisl non si sottrarrà». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda anche la Uil. Per il segretario generale Luigi Angeletti «ciò che conta - sottolinea - è che il Governo ascolti e accolga il merito delle proposte sindacali». Il no della Cgil a «incontri separati stile Sacconi» è invece molto fermo. Per la cronaca, l'Usb ha chiesto la fi-

P3, 20 rinvii a giudizio anche per Verdini e Dell'Utri accusati di aver violato la legge Anselmi

La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per 20 persone, tra le quali il coordinatore del Pdl Denis Verdini e il senatore Marcello Dell'Utri, nell'ambito dell'inchiesta sulla P3. Tutti sono accusati di aver violato la legge Anselmi per aver partecipato a un'associazione segreta «caratterizzata dalla segretezza degli scopi, dell'attività e della composizione del sodalizio e volta a condizionare il funzionamento di organi costituzionali e di rilevanza costituzionale». Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Rodolfo Sabelli hanno chiesto il giudizio anche per l'imprenditore Flavio Carboni, Arcangelo Martino, ex assessore al comune di Napoli, e per l'ex giudice tributarista Pasquale Lombardi.

> Susanna Camusso > Reuters/Alessandro Bianchi



passa la demolizione dell'articolo 18 per tutti i lavoratori - commenta Giorgio Cremaschi, presidente del Comitato centrale della Fiom -; così come si è esteso a tutti i lavoratori il contributivo sulle pensioni, dopo che inizialmente lo si era affibbiato solo ai più giovani». «Sostanzialmente avremmo quindi il 46esimo con-

tratto precario - aggiunge Cremaschi - dopo i 45 già definiti dal pacchetto Treu e dalla legge Biagi. Anche qui, dunque, per favorire i giovani, li si colpisce e se ne aumenta la precarietà».

Sulla reale estensione della tipologia contrattuale, la Cgil ha fatto un po' di conti. Ed ha scoperto che in effetti sono 46 (e non 45, ndr). Scorcando le varie forme di contratto, 26 per i rapporti di lavoro subordinato, 4 per i parasubordinati, 5 per i rapporti di lavoro autonomo e 11 per i rapporti speciali, si individuano ad esempio ben 6 rapporti part time. «Una flessibilità che non ha pari in altri ordinamenti e che potrebbe invece ridursi a sole 5 tipologie contrattuali differenti», sottolinea la Cgil in un lungo comunicato. «Esu 100 assunzioni soltanto 18 sono a tempo indeterminato», spiega il responsabile del dipartimento, Claudio Treves.

Per Paolo Ferrero, leader del Prc, gli incontri bilaterali, in stile Sacconi «servono solamente a dividere i sindacati». «Sacconi lo faceva con l'intento dichiarato di distruggere la Cgil - aggiunge -, obiettivo che evidentemente anche Monti condivide. Con queste pratiche antisindacali non si esce dalla crisi ma semplicemente il governo la utilizza per distruggere le conquiste dei lavoratori, ne più ne meno come fa il peggior padronato».

Quanto agli ammortizzatori sociali, tema affrontato dal presidente Napolitano, «noi riteniamo che debbano essere riformati, ma solo in maniera inclusiva ed estendendoli a chi non ha alcuna garanzia: più diritti per tutti i lavoratori, a partire dai giovani e dai precari. Solo così si può combattere la crisi». Il lavoro resta un punto prioritario anche nell'agenda dei vescovi italiani. Proprio ieri, monsignor Cesare Nosiglia, vescovo di Torino, in una lettera inviata ad alcune personalità cittadine scrive: «Lo sviluppo non è solo una questione economica. Anzi, l'economia stessa non può porsi al di sopra delle regole che tutelano quel bene che è la persona e quei beni comuni che stanno alla base di una società sana». Al di sopra di tali regole «c'è la consapevolezza che la solidarietà non è solo un metodo necessario, ma una via obbligata». Alle ragioni del dialogo e della coesione si è richiamato, sempre ieri, anche il presidente dei vescovi italiani Angelo Bagnasco.

editoriale

La barbarie del nostro regime carcerario

>>> **dalla prima**

(...) ai migranti per chiedere o rinnovare il permesso di soggiorno, posta da Maroni, che servirà a pagare i rimpatri forzati e le spese per l'ordine pubblico. Carceri e migranti sono diventati la misura per valutare la grammatica governativa dell'abbattimento dello stato di diritto. Il dramma delle carceri si supera solo «decarcerizzando», attuando il garantismo sociale del «diritto penale minimo», considerando, con un rigoroso ritorno alla Costituzione, il carcere come pena di «ultima istanza» (bisogna intensificare la previsione di sanzioni non carcerarie o anche pene non detentive). E la vergogna dei suicidi, dei gesti di autolesionismo, della disperazione della condizione carceraria, pretendono una politica di «depenalizzazione», anche normativa; abolendo, innanzitutto, la Bossi/Fini, i «pacchetti sicurezza» di Maroni, il reato di «clandestinità» (con annesso vergognoso galere etniche), la Fini/Giovanardi contro i tossicodipendenti, la ex Cirielli: leggi squisitamente classiste tese a creare paura ed allarme sociale. E' però necessario che anche noi, che vogliamo diritti comunisti, ci incamminiamo sul percorso di Antigone, cioè sull'utopia del superamento della «necessità del carcere».

Giovanni Russo Spena

Fri.Na.

Il governo indirizza 145milioni di euro per «mancanza di disponibilità»

8 per mille a carceri e protezione civile

Parafrasando il Forconi di «Berlinguer ti voglio bene» («pole la donna...»): può il governo Monti fare qualcosa di equo? No, il dibattito è aperto. Arriva fresca fresca la notizia che la presidenza del Consiglio dei ministri ha deciso di destinare l'otto per mille per l'anno 2011 solo a protezione civile ed edilizia carceraria. Per «mancanza di disponibilità finanziaria», si spiega in una nota di palazzo Chigi pubblicata sul sito del governo, «non è stato predisposto il decreto di ripartizione della quota relativa all'otto per mille dell'Irpef a diretta gestione statale». Invece di «interventi a pioggia», si è deciso quindi di concentrare le risorse «prioritariamente in alcuni dei settori di pubblica utilità». «Pertanto - si precisa nella nota - nessuno dei progetti presentati con scadenza 15 marzo 2011 è stato ammesso a contributo. Si ricorda che le risorse relative alla parte dell'8 per mille che gli italiani destinano alle esigenze dello Stato vengono ripartite tra importanti iniziative di interesse nazionale, quale le calamità naturali, i restauri, l'assistenza ai rifugiati o la fame nel mondo». «Dell'importo totale relativo all'otto per mille dell'Irpef a gestione statale per il 2011, pari inizialmente a circa 145 milioni di euro, più della metà del fondo (64 milioni di euro) - si spiega nella nota di palazzo Chigi - è stato destinato alla Protezione civile per le esigenze della flotta aerea antincendi durante il precedente governo». «I rimanenti 57 milioni sono stati destinati dall'attuale esecutivo alle esigenze dell'edilizia carceraria e per il miglioramento delle condizioni di vita nelle prigioni», si specifica. «Non sono stati toccati quindi - si conclude - i



meno male che c'è l'otto per mille, altrimenti il governo non darebbe nemmeno un euro a carceri e soprattutto alla protezione civile. Perché l'imperativo è detenere il capitale, la Germania insegna. Chi ha più soldi in banca comanda chi ne ha meno piega la testa e si adatta, è così da vent'anni almeno, ma ora è proprio trasparente, cristallino. E i problemi sociali? In qualche modo ci penseranno i privati, o meglio le associazioni che si occupano di tutto quello con cui il pubblico non vuole più avere a che fare. Viene in mente «la fine del lavoro» dell'economista Jeremy Rifkin. L'autore prospetta una riconversione della globalizzazione dell'economia, e la rivalutazione del terzo settore, ovvero il no-profit applicato ai servizi di utilità sociale. Insomma dove non vuole più arrivare lo Stato, ci penserà qualcun altro. Il nuovo non avanza, la crisi invece sì.

Libia la guerra non è finita: scontri armati tra fazioni nel centro di Tripoli, due morti

È di due morti il bilancio provvisorio degli scontri armati scoppiati nel centro di Tripoli. I combattimenti sono avvenuti davanti ad un edificio usato dall'ex regime di Muammar Gheddafi come quartier generale dell'intelligence. «Due dei nostri sono morti negli scontri», ha reso noto Moamer al-Khadar, membro di una milizia locale. Secondo la ricostruzione di quest'ultimo, i disordini hanno preso il via quando i miliziani sono stati attaccati da un gruppo rivale proveniente dalla città di Misurata. A Tripoli rimangono tuttora ancora diversi gruppi di miliziani armati che si sono installati in palazzi e altre sedi un tempo utilizzate dall'ex regime.

Spagna la disoccupazione tocca un nuovo record: 4,5 milioni (21,52%) senza lavoro

Il numero dei disoccupati in Spagna è di 4,422 milioni di persone a fine dicembre, una cifra record che «conferma il peggioramento della situazione economica nel secondo semestre» del 2011, nonostante tutte le misure di austerità intraprese dall'ex governo di centrosinistra. Si tratta di un record negativo tra i maggiori Paesi industrializzati. La situazione dell'economia spagnola è resa ancora più difficile dal peggioramento dei conti pubblici avvenuto nell'ultimo anno. Nei giorni scorsi il governo ha stimato che il deficit si attesterà all'8% del Pil, oltre l'obiettivo del 6% posto per il 2011. Le preoccupanti cifre sono state annunciate dal ministero del Lavoro di Madrid.



> Benjamin Netanyahu > Ronen Zvulun/Reuters

Israele gara d'appalto per trecento nuove case destinate ai coloni

A poche ore dal primo colloquio diretto con i palestinesi dopo quasi un anno e mezzo di stallo, il governo israeliano di Benjamin Netanyahu ha annunciato il bando per la costruzione di trecento nuove abitazioni riservate ai coloni, alimentando ancor più la tensione diplomatica. Lo ha riferito il quotidiano Haaretz. Le unità abitative fanno parte di un blocco di 500 case, la cui costruzione è stata annunciata due settimane fa, ed è prevista a Pisgat Zeev, colonia a ridosso di Gerusalemme Est, e ad Har Homa, colonia che ha divorato la collina di Abu Ghneim, tra Gerusalemme Est e Beit Sahou.

Crisi di Hormuz le nuove minacce alle navi Usa nel Golfo non spaventano Washington

Teheran mostra i muscoli ma il regime è più debole

Francesca Marretta

Nel match odierno del torneo di "esposizione muscoli" tra Iran e Occidente, in cui sono in gioco il dossier nucleare di Teheran e il traffico petrolifero che passa per lo Stretto di Hormuz, il Capo delle forze armate iraniane, Generale Ataolla Salehi, ha messo in guardia gli Usa dal mandare a spasso altre navi da guerra nel Golfo Persico, com'è avvenuto nei giorni scorsi mentre erano in corso esercitazioni della marina militare iraniana. Il riferimento è alla portaerei Uss John C. Stennis e all'incrociatore lanciamissili Uss Mobile Bay, passate per lo stretto di Hormuz a fine anno, provenienti dal porto di Jebel Ali, negli Emirati Arabi Uniti, in proseguimento verso il Mare d'Arabia. «Non abbiamo l'abitudine di avvertire più di una volta», ha aggiunto minaccioso Salehi ripreso dall'agenzia di stampa Fars. Dopo poche ore il portavoce della Difesa Bill Speaks ha risposto dai microfoni dell'agenzia Reuters, dicendo che gli Stati Uniti continueranno a dispiegare navi da guerra nel Golfo. «La Marina militare Usa opera in base a convenzioni marittime internazionali per mantenere un costante stato di vigilanza e assicurare un continuo e sicuro flusso del traffico marittimo in acque fondamentali per il commercio globale». La posizione della Francia di Sarkozy e dell'intera Europa converge con quella di Washington. Oggi il ministro degli Esteri francese Juppé ha dichiarato che l'Iran «prosegue la preparazione della sua arma nucleare», cosa su cui, ha aggiunto, «credo nessuno abbia dubbi». Su questo punto l'ultimo rapporto dell'Agenzia atomica internazionale (Aiea) è abbastanza esplicito ha sottolineato Juppé. Parigi ha sollecitato gli alleati europei ad andare avanti con il nuovo pacchetto di sanzioni contro Teheran, attualmente al vaglio, su cui si attende una decisione il 30 gennaio. Pochi giorni fa Barack Obama ha firmato altri provvedimenti contro l'Iran, che colpiscono la Banca centrale iraniana.

La scorsa settimana le autorità iraniane avevano messo in chiaro che di fronte a nuove sanzioni contro le esportazioni di greggio iraniano avrebbero bloccato lo stretto di Hormuz, facendo arrivare la tensione con Usa e alleati, Israele in testa, alle stelle.

Più che una minaccia reale, quella di Teheran si sta rivelando un po' la strategia del cane che abbaia, ma non morde. E' vero che le forze armate iraniane hanno testato missili Kader e

Nur come asso nella manica a conclusione delle manovre militari nel Golfo Persico, di cui la stampa di casa ha straparato, ma è anche vero che si tratta di armi che arrivano a 200 chilometri di gittata, mentre un Tomahawk americano raggiunge obiettivi che distano anche 2500 chilometri. A due passi dalle coste iraniane è poi di stanza in Bahrein la V flotta Usa su cui contano i sauditi, nemico numero uno dell'Iran, in uno scacchiere regionale in cui il fronte sunnita è sempre più in rotta di collisione con quello sciita. Quando nei giorni scorsi Obama ha varato l'ultimo pacchetto di

sanzioni contro Teheran, ha allo stesso tempo annunciato un accordo siglato con Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti per la vendita, nell'ordine, di 84 aerei da combattimento e un sistema anti-missile da tre miliardi e mezzo di dollari.

In queste ore l'Iran da una parte mette in mostra la prima barra di uranio arricchito a Teheran e alza la voce contro gli avversari storici, minacciando pesanti ritorsioni in caso di sanzioni, dall'altra fa sapere all'Europa di essere pronto a sedersi al tavolo per ridiscutere il dossier nucleare. In questo quadro va tenuto conto che nella Repub-

blica Islamica si consuma da mesi un aspro scontro ai vertici istituzionali, su cui pesa anche la crisi economica. Il rial ha ripreso quota oggi contro il dollaro, ma nei giorni scorsi era crollato del 12 per cento rispetto alla valuta Usa con cui si scambia il petrolio, arrivato intanto a nuovi massimi. Per aggirare quelle che ormai paiono sanzioni certe all'export di greggio iraniano l'8 gennaio Mahmoud Ahmadinejad si reca in America Latina alla ricerca di nuovi accordi di cooperazione con Venezuela, Nicaragua, Cuba ed Ecuador. Le minacce incrociate tra Iran e Occidente vanno lette tenendo presente i cambiamenti in atto nello scacchiere regionale. Se il governo iracheno, un tempo nemico acerrimo, è oggi alleato di Teheran, avendo riportato al governo il fronte sciita, specchio della maggioranza nel paese, altrove la primavera araba sta spingendo avanti in molti paesi quel fronte sunnita "fran-

chising" della Fratellanza Musulmana egiziana. Se l'esercito rivoluzionario siriano, composto da sunniti avrà la meglio sull'aluita Assad, contando sull'appoggio di Ankara, Teheran perderà un alleato di ferro a tutto vantaggio della sfera d'interessi che ruota attorno alle monarchie del Golfo, dove gli americani mantengono una massiccia presenza militare. L'acuirsi dell'opposizione nella regione tra sciiti e sunniti si è del resto resa evidente dalla scelta di Hamas di fare le valigie e lasciare Damasco, per rientrare nell'ovile di appartenenza settaria, in via di affermazione politica in molti paesi, grazie al vento del cambiamento soffiato con la primavera araba. Lo dimostrano il processo elettorale tunisino e quello egiziano in corso. Secondo WikiLeaks è dal 2008 che i sauditi aspettano di «tagliare la testa al serpente», com'ebbe a dire l'ambasciatore saudita a Washington Adel al-Jubeir al Generale Petraeus. Su questo punto c'è piena convergenza d'interessi con Israele.



> Esercitazione militare iraniana nello Stretto di Hormuz > Hamed Jafarnejad Reuters

La Francia "punta" Assad: «Massacri orribili, ora lasci»

Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha intimato al presidente siriano, Bashar al-Assad, di dimettersi, aumentando la pressione sulla Siria. I suoi massacri, ha detto Sarkozy, suscitano «disgusto e repulsione». Il popolo siriano dovrebbe poter «scegliere liberamente il proprio destino», ha proseguito Sarkozy nel corso di una visita alla scuola navale di Lanveoc-Poulmic. Il presidente francese ha quindi sollecitato la comunità internazionale ad «affrontare le sue responsabilità», imponendo «sanzioni il più dure possibili» per agevolare gli interventi umanitari. Da tempo Parigi occupa la primissima linea dello schieramento anti-Assad tra le capitali occidentali. Proprio come è accaduto con la Libia di Gheddafi.

Primarie Usa parte la carica degli anti-Obama Rupert Murdoch scende in campo per l'estremista cattolico Santorum

Alla vigilia del voto delle primarie repubblicane che sono partite stanotte con il caucus dello Iowa, il magnate australiano delle telecomunicazioni, Rupert Murdoch decide di scendere ufficialmente in campo, sfidando Mitt Romney, candidato favorito nella corsa degli anti-Obama, per tifare l'ex senatore della Pennsylvania Rick Santorum. In uno dei suoi messaggi apparsi su Twitter, dove ha già superato quota 34mila "follower" e dove ha soprattutto iniziato a fare propaganda per le elezioni, Murdoch ha scritto che Santorum, «è il solo candidato dotato di una visione autentica del Pa-

se». Cattolico, padre di sette figli, Santorum è il leader dell'Ethics and Public Policy Center sorta di pensatoio ultradizionalista di destra ed è un candidato apertamente estremista: la sua crociata principale riguarda il diritto all'aborto che vorrebbe negare «in qualsiasi caso». Naturalmente anche l'islamofobia è uno dei suoi cavalli da battaglia. Fino ad oggi Santorum era rimasto relativamente nell'ombra, poco pubblicizzato dai grandi media e penalizzato dai sondaggi. Una precisa strategia fino al boom delle ultime settimane in cui ha rosicchiato sempre più consensi ai suoi rivali repubblicani. Una curiosità che piace molto ai fan: Santorum è figlio di due poverissimi immigrati italiani provenienti da Riva del Garda. In Trentino, con il padre Mario che si è spezzato la schiena nelle miniere di carbone della Pennsylvania per far studiare il pargolo.



Liberazione

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore responsabile Dino Greco
Vicedirettore Romina Velchi

Redazione Viale del Policlinico, 131
00161 Roma - tel. 06441831
(15 linee r.a.) fax 0644183254
MRC SpA
Viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma
Amministratore unico Marco Gelmini
Diffusione tel. 0644183226/8
fax 0644183229 ccp n. 93966000

intestato a Mrc SpA
Amministrazione tel. 0644183230
Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" SpA, via
Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi)
Pubblicità Minimega Srl - via A. Serra, 52
00191 Roma - tel. 0633219846 - fax 063330261
Tipografie Rotopress srl, viale E. Ortolani, 33-37
00125 Roma - tel. 0652169744

Nuova Sebe SpA, via Brescia, 22
20063 Cernusco sul Naviglio (Mi) -
tel. 0292104710
Registrazione Trib. di Roma
n. 00278/91 del 9/5/91
La consegna delle copie obbligatorie è effettuata
ai sensi della Legge 15.4.2004 n. 106
Stampato su carta ecologica riciclata prodotta

dalla Cartiera Verde
Romanello Spa, via Pero, 5/A
17019 Varazze (Sv) - tel. 019918951

Liberazione fruisce dei contributi statali diretti
di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250





Massimo Cestaro Segretario nazionale Sindacato lavoratori della comunicazione

«Liberazione, la proprietà ora faccia un passo»

Roberta Ronconi

Segretario nazionale del Sindacato lavoratori della comunicazione (Slc-Cgil), membro del Comitato per la libertà di informazione, Massimo Cestaro è uno dei testimoni centrali della condizione dell'editoria, sia come industria che come realtà lavorativa. Appaludittissimo ospite della conferenza stampa indetta dall'assemblea dei lavoratori di Liberazione l'ultimo giorno di uscita in edicola, è con lui che cerchiamo di capire a che punto sono le lotte e le iniziative del settore per fare fronte ad una crisi endemica, mortalmente peggiorata dai tagli governativi, di Berlusconi prima e Monti poi.

Cestaro, quando si parla di tagli all'editoria cosa si intende veramente? Quali sono le dimensioni di questo settore, dal punto di vista industriale?

Credo sia utile tracciare un breve quadro generale del settore, che va dalla produzione delle carte grafiche all'edicola. In mezzo, un'intera filiera che coinvolge più di 500mila addetti, un dato occupazionale di rilievo. Negli ultimi anni, questa industria ha vissuto una grave crisi, dovuta a problemi strutturali: la produzione della carta, i suoi costi, la spesa energetica e dei trasporti. La carta, dopo energia, trasporti e materie prime, è il quarto costo industriale. Quello della forza lavoro non è dunque la spesa principale. Alla crisi interna si è aggiunto nel tempo il minor potere d'acquisto della popolazione, che ha intaccato soprattutto i costi comprimibili, come l'acquisto dei giornali, e l'innovazione tecnologica che ha scalfato la vecchia struttura per quella nuova, con pesanti contrazioni occupazionali. Di fronte a tutto questo, ci saremmo aspettati aiuti governativi per aiutare il settore a rivedere le sue caratteristiche. E' successo invece esattamente il contrario.

Ovvero, tagli a tutto spiano. In tre anni, i fondi per l'editoria sono passati da 560 milioni a 52.

Esatto. Una cifra irrisoria, ridicola. Già l'eliminazione da parte di Berlusconi del diritto soggettivo al finanziamento delle testate era stato un colpo basso allo stesso Articolo 21 della Costituzione. Poi i tagli lineari (cioè uguali per tutti, senza la scelta di criteri di selezione) hanno visto sopravvivere testatine dal profilo "grigio" nelle loro proprietà e finalità e chiudere testate storiche e reali portatrici di opinioni, come Liberazione.

E' vero però che le mani sulla distribuzione delle risorse andava messa...

Siamo stati i primi a chiedere una riforma in questo senso, basata sui criteri, trasparenti, della vendita reale e delle forze occupazionali regolari nelle redazioni. Ci aspettiamo che queste discriminanti vengano prese in considerazione il prima possibile.

E' tutto il mercato che sembra voler



affossare le voci "plurali" dell'informazione di cui ha parlato il presidente Napolitano...

Sì, ci sono aperte e insolite questioni enormi come quella del mercato pubblicitario, concentrato in Italia come in nessuna parte del mondo, nelle mani dell'emittente (in particolare quella legata a Mediaset). Tanto per dirne una...

E le liberalizzazioni delle edicole?

Un'altra assurdità. Una scelta che davvero ci stupisce, per dirla con cortesia, perché al contrario che negli altri settori, gli edicolanti non possono stabilire i prezzi dei loro prodotti, ed hanno in più l'obbligo morale di mettere nelle loro vetrine i prodotti, senza gerarchie. Tutto il contrario di quello che avverrebbe se venisse libe-

«Il sindacato continuerà a fare pressione sul governo perché riveda l'ammontare dei finanziamenti. Allo stesso tempo bisogna riaprire il tavolo delle trattative tra azienda e lavoratori»

> Foto Letizia Mantero / Fotogramma

Liberazione da oggi online

“Scaricate” Liberazione, se ci volete bene

>> dalla prima

(...) non fosse stata, con cocciuta determinazione, al loro fianco. Non diamo soddisfazione a quanti oggi sperano di avere liquidato un punto di vista non omologato e non condizionabile, e di avere riconsegnato all'oblio chi non si piega all'ideologia mercatista. Possiamo riuscirci, perché gli sciamani che spacciano il liberismo per legge di natura stanno cacciando l'umanità in un vicolo cieco. E di questo vi è una sempre più diffusa percezione. Anche nelle nuove generazioni, per lungo tempo nutrite, anestetizzate con le menzogne del "pensiero unico". Dunque, non lasciamoci intimidire: dimostriamo a lor signori che non riusciranno a toglierci di mezzo.

Dino Greco

ralizzata la vendita. E a rischio di spazizione dalle "vetrine" delle rivendite non sono solo i giornali di partito, ma tutte quelle testate, anche di area cattolica e locale, che hanno un profondo radicamento nei territori.

Torniamo a Liberazione, Cestaro, la prima realtà quotidiana a cadere sotto la scure. Cosa fare, da oggi in poi per la nostra testata?

Oltre a tutto ciò che abbiamo detto sulle responsabilità delle istituzioni, io credo che sia giunto il momento, per la proprietà di Liberazione di fare un passo indietro. Ho visto che la società Mrc ha mandato un comunicato l'altro giorno in cui chiedono di avere un incontro con il sottosegretario Malinconico. Bene, ma è anche importante, fondamentale, che decidano di aprire un tavolo di trattativa con i lavoratori del giornale. Con amarezza registro un comportamento quasi anti-sindacale nella scelta di chiudere i contratti con distribuzione e tipografia prima dell'inizio delle trattative. E lo stesso dicasi per la rottura dell'accordo precedente con le parti solo attraverso un comunicato...Sono cose gravi. Mi aspetto che ora la proprietà faccia un passo indietro, convochi un nuovo tavolo e vi si presenti con un piano industriale chiaro. Di fronte a una dichiarazione di crisi, è necessario presentare un progetto industriale per dichiarare come si intende andare avanti. E' su queste basi che si possono chiedere sacrifici ai lavoratori, non sul niente. La situazione del Prc, lo sappiamo, è oggettivamente grave, ma questo non gli consente di avviare al confronto con le organizzazioni sindacali.

Per ora, la scelta della proprietà è stata quella di chiudere il cartaceo e di tentare una strada sul web.

Sì, ma se questa è la decisione, quali sono le scelte di bilancio e l'impostazione editoriale che l'ha determinata? E perché non cercare invece di rimettere mano e pensieri sui dati di vendita del cartaceo e cercare di vedere come espandersi? Sarà una riflessione da fare, credo, prima o poi. Del resto, come si fa a chiedere un contributo ai lettori senza individuare anche una prospettiva?

Un'ultima domanda, sui poligrafici, che nella battaglia di Liberazione sono uniti ai giornalisti. Quali sono le loro prospettive lavorative, anche nel passaggio generale della stampa dalla carta al web?

I lavoratori poligrafici nella loro storia hanno dovuto subire molte trasformazioni. Del resto il settore editoriale è quello che più risente delle innovazioni tecnologiche. Stiamo proprio in questi giorni studiando la piattaforma per il nuovo contratto dei poligrafici, dove si parla di riconversione professionale e in un certo senso anche di ritaratura dei confini tra poligrafici e giornalisti...Sono tutti passaggi ineludibili, quelli dettati dalla tecnologia, e proprio per questo vanno accompagnati e sostenuti dalle istituzioni.

Lettera ai militanti e ai circoli del Partito della Rifondazione Comunista

Care compagne, cari compagni questo giornale che ora potete leggere solo in rete ma che speriamo possiate tornare presto a trovare in edicola, esce grazie alla lotta e al senso di responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori di Liberazione. Da tre settimane, prima con un'assemblea permanente e ora con l'occupazione aperta della redazione, abbiamo evitato che di questo giornale si parlasse ormai solo al passato. Gli sciagurati tagli al finanziamento pubblico all'editoria, decisi dal governo Berlusconi e confermati dal governo Monti, e l'incertezza sulle future modalità di sostegno pubblico al pluralismo dell'informazione, che hanno spinto il nostro editore a quella che noi consideriamo una scelta suicida, vale a dire la sospensione delle pubblicazioni del giornale dal 1 gennaio, ci hanno spinto a un gesto estremo di responsabilità: abbiamo deciso di continuare a far vivere Liberazione, trasformando il nostro lavoro quotidiano in redazione (ora svolto in condizione di ferie coatte e con lo spettro dalla cassa integrazione a zero ore per tutti), in uno strumento di lotta perché si riapra la trattativa sindacale per assicurare un futuro a Liberazione e ai suoi lavoratori. Sappiamo infatti quanto prezioso sia per voi questo giornale. Sappiamo come, seppur ridotto nelle pagine e con sempre meno risorse, Liberazione resti uno strumento importante per la battaglia politica in cui siete impegnati ogni giorno, per il lavoro di inchiesta che accompagna le lotte, per il dibattito e per la vita stessa del Partito. E lo stesso vale per le mille realtà sociali, di movimento, che conducono lotte e vertenze sul territorio e che spesso solo su queste pagine hanno trovato visibilità e ascolto. Sappiamo quanto Liberazione, pur con la sua piccola voce, abbia fatto in questi anni la differenza per tutte e tutti voi. Oggi tutto questo è a rischio.

Se il giornale resterà infatti per troppi giorni lontano dalle edicole, rischia di perdere il diritto di usufruire in futuro dei finanziamenti pubblici che lo fanno vivere. Per evitare questo pericolo abbiamo proposto al nostro editore di affrontare le prossime settimane continuando a uscire, riducendo ulteriormente i costi a cominciare dal costo del lavoro, in attesa che il governo stabilisca con precisione i nuovi criteri del finanziamento pubblico. Fino ad ora le nostre proposte non sono state ascoltate, ma proprio in queste ore sembra aprirsi uno spiraglio per il confronto con l'editore: non mancheremo di percorrere tutte le strade possibili.

Nel frattempo noi rimaniamo qui, dormiamo ogni notte tra scrivanie e computer, accanto a quelli che sono i nostri strumenti di lavoro, per continuare a fare questo giornale che consideriamo un bene comune, nostro, che lo costruiamo ogni giorno, e vostro, che ne siete l'anima, e dell'intera sinistra sociale.

E' per questo che oggi ci permettiamo di chiedervi di condividere fino in fondo questa battaglia, quella per mantenere in vita Liberazione, come già fate ogni giorno sottoscrivendo per il giornale e moltiplicando ovunque le iniziative di sostegno. Vi chiediamo di esprimervi, di rivolgervi a tutti i dirigenti del Prc, il socio unico del nostro editore, per chiedere che si possa aprire una trattativa vera, perché questa crisi la si possa attraversare tutti insieme, tenendoci per mano. In questi giorni, in queste ore si decide il futuro di questo giornale, del nostro e vostro giornale e pensiamo che nessuno possa assistere senza reagire a questa agonia, senza nemmeno provare a salvare Liberazione.

Questa lettera è scritta con la determinazione di chi sta lottando per la difesa del proprio posto di lavoro, ma anche con la passione di chi parla di una cosa cara che vede minacciata. Pensiamo che questa battaglia sia anche la vostra battaglia e che insieme la si possa vincere.

La nostra occupazione è aperta a tutte e tutti voi, come a tutte le realtà toccate dalla crisi. Vi aspettiamo tutte e tutti qui a Occupy Liberazione e, se non potete essere con noi fisicamente, vi invitiamo a scriverci a incontri@liberazione.it o a Liberazione, Viale del Policlinico 131, 00161 Roma.

Le lavoratrici e i lavoratori di Liberazione



#OCCUPYliberazione

> **Manifestazione contro la Tav**
> Vincenzo Tersigni/Eidon

Il taglio all'editoria Così il governo ammazza il pluralismo

Un giornale è come una famiglia, ed io mi sono sentito parte della famiglia di *Liberazione*. E' dal lontano 1994 che miei commenti politici e articoli su cinema e libri sono usciti sul quotidiano di Rifondazione Comunista. Devo molto ai suoi cronisti, ai direttori che si sono succeduti in questi anni (su tutti Sandro Curzi) per avermi dato l'opportunità di far conoscere e rendere pubbliche le mie opinioni (di giornalista irregolare) tra i lettori di una sinistra radicale. Ma il quotidiano diretto oggi da Dino Greco non è stato solo questo: dalla lettura delle sue pagine (che spesso ho ritagliato e conservato), dalle tesi esposte sui temi forti del lavoro, del pacifismo, delle nuove migrazioni, della crisi della politica e delle istituzioni ho tratto morsi di idee che poi sono andati ad arricchire un precedente pensiero.

Dal 1 gennaio, purtroppo, *Liberazione* non è più nelle edicole, l'editore (cioè, il partito della Rifondazione Comunista) ha deciso di sospendere le pubblicazioni a causa di un forte deficit finanziario. Una decisione drastica, che si può giustificare solo in parte, in quanto il comitato di redazione (che da giorni occupa permanentemente la redazione romana) ha invitato più volte l'editore a ritornare sui suoi passi e rispettare l'accordo sui contratti firmato in luglio. Ma dietro la chiusura di *Liberazione* c'è, innanzitutto, una precisa e folle strategia da parte di governanti e legislatori di ammazzare il pluralismo dell'informazione in questo Paese. Tagliando i fondi dell'editoria pubblica del 70% il governo Berlusconi ha messo a rischio chiusura decine di testate, con la conseguenza di lasciare sul lastrico qualche migliaio di posti di lavoro tra giornalisti e poligrafici.

Salvare *Liberazione*, sperare che ritorni nelle edicole è possibile, le condizioni per riaprire la vertenza con la società editrice Mrc ci sono, al segretario del Prc Paolo Ferrero spetterà quasi un'ultima parola per evitare un suicidio e non lasciare che, in un sistema nazionale (dei media) omologato e subordinato ai poteri forti, un foglio di controinformazione venga seppellito per sempre. Salvare *Liberazione* si può: è necessario assolutamente un intervento del governo Monti in vista di una riforma che dovrà rimettere riordino nel comparto dell'editoria pubblica per continuare a far vivere i giornali veri, come *Liberazione*, *Avvenire*, *Europa*, *Il Manifesto*, *L'Unità*, e tagliare del tutto i contributi alle finte testate pensate e pubblicate solo per accaparrarsi i finanziamenti statali (vedi l'*Avanti* della gestione Lavitola che nel 2009 si è aggiudicato 21 milioni di euro).

Salvare *Liberazione* non è soltanto il fine dei suoi lavoratori, dei suoi lettori, dei militanti del Prc e della sinistra radicale. No, è una battaglia di tutto il mondo della comunicazione, di chi fa il mestiere del giornalista, degli italiani tutti con un senso di cittadinanza attiva. Un giornale non è una merce come le altre, per questo evitare che muoia è tutela di un pezzo della libertà di tutti. Quella libertà che vuol dire pure partecipazione... Impegno dentro una nobile causa.

Mimmo Mastrangelo



Nicoletta Dosio movimento NoTav

«Questo è il giornale che ha dato voce alla nostra lotta»

Nicoletta Dosio, "Liberazione" langue.

Il discorso ha un carattere politico e in questa grande confusione vengono meno le voci indipendenti che si oppongono alla logica delle grandi opere. E' una scelta voluta alla quale è necessario opporsi con determinazione e fiducia.

A che cosa serve "Liberazione"?

Un giornale come *Liberazione* rappresenta bene la storia della nostra valle. Il nome stesso racconta un spazio per voci di liberazione dall'oppressione che subiamo da venti anni. Il nostro giornale è stato in questo tempo una voce non allineata che non ha accettato i dettami di un potere rapinoso. Una voce data quindi a chi non ce l'ha per avere uguaglianza e

«Un giornale si salva per davvero se coloro che lo leggono lo fanno vivere. Quanto a noi, siamo sempre in Valle e non faremo passi indietro»

giustizia sociale. Con *Liberazione* abbiamo difeso i territori e tentato di creare un mondo diverso. Ricordo nel 2001 quando ci fu l'accordo Italia-Francia per il Tav: c'era un giornalista di *Liberazione* e fece la cronaca della nostra opposizione, della lotta popolare, con volti e storie diverse. Chi ci diede voce fu solo il nostro giornale. Certo nel tempo ci sono stati momenti anche bui. Quando

uscì la pubblicità dell'alta velocità protestammo, ad esempio.

A adesso che facciamo? Le pubblicazioni sono sospese.

Io credo che si debba ripartire da zero. Un giornale si salva per davvero se coloro che lo leggono lo fanno vivere, al di là delle sovvenzioni pubbliche. I compagni e i militanti devono comprare il giornale e farlo girare, questo a mio avviso è la vera chiave di volta. La val Susa ha utilizzato *Liberazione* come strumento di lotta, l'ha raccontata ed ora il nostro territorio conosce la testata molto bene. Adesso la lotta per la sopravvivenza di *Liberazione* deve essere portata avanti anche dai lavoratori che in essa operano, che hanno anche il dovere di salvare il loro posto di lavoro, e dal partito. Entrambi questi soggetti devono continuare ad impegnarsi in egual misura per avere un giornale che dia voce a chi lotta, senza mischiarsi con i poteri forti che sono gli stessi che poi decretano la fine del giornale.

Come va in valle?

Aspettiamo il futuro che verrà. Siamo sempre lì e non faremo un passo indietro. Le gente non subisce intimidazioni, a capodanno c'erano almeno 500 persone, determinate e allegre. Abbiamo la consapevolezza che la nostra lotta è diventata un patrimonio comune dell'Italia. Speriamo che mobilitazioni sorgano ovunque ci sono ingiustizie e la valle di Susa sia un esempio affinché altri fuochi si accendano. Fuochi che potrebbero riscaldare un inverno che si preannuncia glaciale per troppe persone.

Maurizio Pagliassotti

Il comunicato della Mrc

In merito alla vertenza aperta su "Liberazione", la società editrice Mrc conferma la piena disponibilità a valutare tutte le proposte utili a trovare positive soluzioni che, nell'ambito delle scarissime risorse economiche disponibili, salvaguardino la continuità editoriale, l'occupazione, il pluralismo dell'informazione. L'Mrc ha richiesto un'urgente incontro al sottosegretario Malinconico per sollecitare le risposte ai quesiti da tempo avanzati ed il ripristino del fondo per l'editoria.

L'Mrc Spa

Il comunicato dei lavoratori di Liberazione

Il senso di responsabilità e la ferma determinazione dell'assemblea permanente unitaria dei lavoratori di *Liberazione* dà i primi frutti. Oltre al mare di solidarietà che inonda fin dal primo giorno la redazione occupata di viale del Policlinico, ora giunge anche un segnale dalla Mrc. L'editrice di *Liberazione* rompe il silenzio dopo la rottura del tavolo di trattativa nazionale presso la Fieg del 27 dicembre per annunciare finalmente la propria «piena disponibilità a valutare tutte le proposte utili a trovare positive soluzioni» alla vertenza aperta sul giornale. Le rappresentanze sindacali, che avevano presentato al tavolo appunto una proposta alternativa di azioni sui costi (in primis quello del lavoro, nonostante i sacrifici durissimi già in atto) e sui ricavi, finora né discussa né presa in considerazione, apprezzano. Di particolare rilievo l'interesse espresso dall'editore per ipotesi finalizzate a salvaguardare «la continuità editoriale» e «occupazionale». Un notevole passo avanti da parte di chi si era seduto al tavolo comunicando la volontà di sospendere l'uscita in edicola e chiedere la Cassa integrazione a zero ore per tutti. Le comunicazioni restano contraddittorie, visto che la presa di posizione indirizzata al Cdr (e non alla Rsu dei poligrafici, supponiamo per disattenzione) giunge in contemporanea con la lettera raccomandata con la quale la stessa Mrc comunica al Ministero del Lavoro la contestabile determinazione di annullare gli ultimi accordi, tra i quali quelli che stabiliscono i contratti di solidarietà in corso, e la richiesta alla Regione Lazio per la cassa integrazione. Nonostante questo, il Cdr e la Rsu di *Liberazione* confermano a loro volta la piena e totale disponibilità al confronto con l'editore, a partire dalla proposta alternativa già portata al tavolo, per costruire una soluzione ponte che, salvaguardando integralmente i livelli occupazionali esistenti, permetta alla testata di giungere viva al nuovo regolamento di settore e ai nuovi stanziamenti pubblici. La redazione, messa in ferie coatte dall'editore, attende l'invito per un incontro urgente continuando l'occupazione e producendo, con la direzione, un giornale di lotta.

Il Cdr, la Rsu, l'Assemblea permanente di "Liberazione"

"Rubrica lettere"
viale del Policlinico 131 - 00161
Roma - fax: 0644183254
lettere@liberazione.it

Lettere & commenti

lettere@liberazione.it

"Liberazione", voce libera, preziosa, civile

Da Anzio 500 euro!

Caro direttore, il 31 dicembre è stato un giorno triste. Infatti, è stato l'ultimo giorno, in cui ho potuto acquistare "Liberazione". So che farai di tutto insieme alla redazione per riportarlo in edicola e per farne un prodotto migliore, so che per fare questo tutto il partito si mobilerà, a partire dai suoi militanti di base. Ma rimane un giorno pessimo per la sinistra e per la democrazia in questo paese, visto che si interrompe, speriamo per pochissimo, la pubblicazione di un giornale che parla di lotte sociali dal punto di vista dei lavoratori, di beni comuni dal punto di vista dei cittadini, di scuola dal punto di vista degli studenti e degli insegnanti. Penso inoltre al dramma di quei redattori e lavoratori che rischiano in queste ore il loro posto di lavoro e la tristezza aumenta ancora di più. Non possiamo però in alcun modo accettare che questa assenza dalle edicole divenga permanente, abbiamo il dovere di ingaggiare una grande battaglia politica e culturale per riportare "Liberazione" ad essere presente nel panorama editoriale nazionale come giornale cartaceo. Altrimenti ci dovremmo rassegnare sempre di più ad una informazione omologata e serva dei gruppi di potere dominanti, e ci verrebbe a mancare quello strumento essenziale per elaborare e portare avanti il punto di vista dei lavoratori e dei movimenti, proprio ora che il capitalismo vive una crisi che appare insolubile. C'è bisogno dell'impegno di tutti. (...) Noi del circolo di Anzio abbiamo voluto dare il buon esempio e verseremo la somma di 500 euro al fondo di sottoscrizione appena istituito. Si tratta di un piccolo gesto per riportare e rilanciare le nostre lotte e le nostre idee.

Umberto Spallotta segretario circolo Prc-FdS "Ernesto Che Guevara" Anzio-Roma

Un giornale fondamentale

Caro direttore, sono un compagno di 88 anni, già iscritto al Pci, dal 1990 iscritto al Prc e impegnato a vari livelli nell'attività politica del mio circolo. Sono abbonato a "Liberazione" da tempo ed anche a "Su la testa". Nella mia qualità di tesoriere del Prc "Umberto Terracini" di Novoli ho rinnovato l'abbonamento a "Liberazione" per la Sms di Peretola ed ogni domenica porto una copia del giornale al circolo di Novoli. Da tempo so che, a causa dei ridotti stanziamenti all'editoria decisi da Tremonti e confermati da Monti, il nostro giornale è in difficoltà economiche e che è stata decisa la cessazione della sua pubblicazione cartacea ed il mantenimento dell'edizione on-line. Vorrei far sapere che molti compagni anziani, come me, non possiedono o utilizzano il computer e quindi non potranno più leggere "Liberazione". "Liberazione" rappresenta per me il giornale che mi informa e mi tiene collegato alle iniziative del Partito. Lo leggo anche per mantenere un rapporto quotidiano con i compagni. Anche nell'ultimo Congresso di circolo sono intervenuto per rimarcare l'importanza del nostro giornale per le conoscenze dei fatti e come fondamentale bagaglio di preparazione per l'attività di Partito. Ho letto diverse proposte di autofinanziamento ed il comunicato della Mrc, con la decisione dolorosa di

rinunciare alla pubblicazione cartacea, ed auspico che non appena si saprà l'importo esatto di finanziamento che sarà erogato, venga proposto un piano di autofinanziamento per consentire a "Liberazione" di continuare le pubblicazioni anche su carta. Per questo propongo che, oltre la pubblicazione del c.c. bancario, si faccia conoscere il c.c. postale per agevolare le sottoscrizioni. Saluto e ringrazio il direttore Dino Greco, i giornalisti ed i poligrafici per il loro impegno verso il risanamento. Ce la dobbiamo fare per evitare l'oscuramento politico.

Eugenio Conti circolo Prc "Umberto Terracini Novoli (Fi)

Una voce importante

In qualità di Rsu Cgil dell'Agenzia Dogane esprimo totale solidarietà alle lavoratrici ed ai lavoratori di "Liberazione" e sostengo la loro lotta per la difesa dei posti di lavoro e per evitare la chiusura definitiva di una testata giornalistica che nel corso di questi ultimi venti anni è stata non solo quotidiano di partito ma soprattutto voce, altrimenti soffocata, di chi ancora ritiene che costruire un altro mondo sia possibile e necessario. Forza compagni!

Massimiliano Morosini via e-mail

Il nostro contributo

Abbiamo appena versato una piccolissima quota a favore di "Liberazione". Ci promettiamo, finanze permettendo, di continuare a dare un piccolo contributo o mensilmente o bimestralmente, nella speranza che "Liberazione" torni in edicola. Ciao e auguri comunisti di un anno che possa svolgersi al meglio. Crediamoci.

Irene Rui, Guido Zentile e Ciputi il bassotto comunista via e-mail

Il giornale ci sarà ancora

Auguri e saluti dal circolo di Rifondazione comunista di Bassano del Grappa. Il giornale ci sarà ancora!

Prc Bassano del Grappa (Vi)

Due giornali al prezzo di uno

Cara redazione, non m'intendo di giornali, di distribuzione, di regole editoriali. Ma se "Liberazione" muore, bisogna fare una pazzia affinché non succeda. La può fare solo "il manifesto", che pure sta malissimo di suo. Io penso che bisognerebbe non solo aprire ai cugini la porta di casa, ma offrirsi anche di stamparla e distribuirla, la loro "Liberazione". Sì, due giornali al prezzo di due, roba da matti. Eppure penso che delle utili economie ci sarebbero (vantaggiose anche al "manifesto"), tanto che si potrebbe evitare non una sparizione, ma due. Ovvio, noi comunisti, lavorando vicini in spazi stretti, proveremo subito a litigare, ma stavolta forse no. Specie se gli affezionati lettori dei due giornali fossero d'accordo a seguirci in questa sperimentale "fusione calda". Immagino, di nuovo, solo una vistosa fascia volante che in edicola legghi fisicamente i due quotidiani. Se penso

a come si scatenerebbe Vauro nel comunicare la "notizia", mi viene pure l'entusiasmo...

Pier Giorgio Camaioni via e-mail

Megafono delle lotte

Care compagne e compagni, purtroppo non possiamo dire che, nonostante gli auguri, il 2012 si sia aperto nel migliore dei modi. Con l'anno nuovo si è infatti conclusa (speriamo solo momentaneamente) l'esperienza della ventennale presenza del giornale "Liberazione" in edicola; sono a rischio i posti di lavoro di poligrafici e giornalisti che hanno fatto di quella testata non solo l'organo di informazione ufficiale del Prc ma soprattutto il megafono delle lotte di operai, disoccupati, cassintegrati, precari, rsu, come pure di migranti, studenti, associazioni, movimenti, e della sinistra in genere. Per quel giornale ha scritto Haidi Giuliani e Patrizia Moretti ci ricorda: «Fu sulle pagine di "Liberazione" che la storia di mio figlio Federico cominciò a trovare adeguatamente spazio». Di quella testata è stato direttore Sandro Curzi. Su quelle stesse pagine, non senza qualche critica, lo spazio per il nostro sindacato non è mai mancato ed il nostro ex segretario generale Sergio Cofferati è nel comitato dei garanti per una raccolta fondi da destinare al rilancio del quotidiano. Vi invito ora a non far mancare il nostro supporto a alle lavoratrici ed ai lavoratori di "Liberazione" che hanno occupato la sede della redazione inviando e-mail di solidarietà da ogni comitato degli iscritti, da ogni direttivo e possibilmente da ogni rsu in cui ci troviamo ad operare ma soprattutto seguendo la vicenda e le prossime iniziative con le quali si tenterà di salvare "Liberazione".

Massimiliano via e-mail

Un giornale eccellente

Cari compagni, care compagne, spero che "Liberazione" torni presto in edicola a far sentire la sua voce libera, preziosa, civile. Personalmente, in questi giorni, sentirò la mancanza di un giornale eccellente, che come pochi sa arricchire il pluralismo informativo. La vostra lotta è sacrosanta, deve essere incoraggiata da tutti gli uomini di buona volontà. Al direttore, ai giornalisti, ai poligrafici, a tutti i lavoratori di "Liberazione", va il mio personale augurio di un anno nuovo almeno un po' più sereno di quello ormai passato. Con affetto, con profonda stima.

Marcello Buttazzo Lequile (Le)

Voce fuori dal coro

Caro direttore, ho letto i vari commenti e l'appello di tutti voi in relazione alla chiusura cartacea del nostro giornale. Certo è che abbiamo bisogno della vostra voce fuori dal coro. C'è bisogno di più partecipazione sia da parte degli elettori che da parte dei dirigenti del partito, nessuno può chiamarsi fuori a fronte delle difficoltà finanziarie. Se vogliamo dare forza alla sinistra, al partito dobbiamo iniziare da qui, dalla partecipazione alla realizzazione di una informazione di qualità. L'edizione on line credo resta comunque la più letta

dai ragazzi. Un settimanale potrebbe aiutarci a conoscere quello che accade in Italia, nel mondo dell'economia reale e della finanza virtuale. Per esempio, qualcuno ci dovrebbe spiegare il senso dell'aumento delle tariffe (luce, gas) e delle autostrade di proprietà privata, cosa c'entrano con il debito pubblico e con le difficoltà di vita di chi un lavoro non ce l'ha, di chi sta per perderlo e di chi lavora a chiamata? Cosa c'entra con la frammentazione dei contratti, degli appalti e delle cessioni di ramo d'azienda, cosa c'entra con la difficoltà dei rinnovi contrattuali e con i piani industriali che non danno futuro al nostro paese? La crisi è decisamente finanziaria ma anche politica. C'è una sfida importante da affrontare in questo inizio del nuovo anno che ci attende e che dobbiamo affrontare insieme.

Silvia Cortesi Milano

Il mio giornale non deve morire

Caro compagno Greco, ho inviato online un bonifico alla Banca Popolare Etica e appena potrò ne invierò un altro. Il mio giornale non deve morire. Dobbiamo farcela, «scarpe rotte eppur bisogna andar».

Gregorio Sola Soveria Mannelli (Cz)

Dalla parte dei lavoratori

Viva "Liberazione", dalla parte dei lavoratori e per un'altra società.

Mario Eustachio De Bellis Unicobas

La mia solidarietà

Carissimi compagni, intendo con questa mia esprimere la mia piena solidarietà al vostro-nostro quotidiano che rischia di certo la chiusura. Noi, scusate il richiamo, abbiamo dato con la chiusura de "La Rinascita" e comprendiamo il dramma della chiusura di una testata di controinformazione come "Liberazione" l'unica rimasta a sinistra (...). Dicevo della mia solidarietà e del mio rinascimento, sapendo benissimo che siffatta manovra affossa le testate minori e anche losignori del governo fascista Monti che con questa manovra favorisce banche e case editrici "protette", solidarietà che si impegna, e non da adesso, ad acquistare quotidianamente "Liberazione" e a farla acquistare ad altre cinque persone... ma anche con l'abbonamento. Penso non si possa fare più di tanto se vengono a mancare i fondi pubblici e i fascisti del governo lo sanno e i tagli li vogliono fare alla libera informazione ma non alla trasmigrazione dei soldi dei potentati economici verso i nidi della fruttuosità come la Svizzera e altre "regioni". Nell'augurare che il nuovo anno porti mare e non monti alla lotta, siamo pronti (solo per fare un poco di rima...

A TUTTE LE COMPAGNE, A TUTTI I COMPAGNI

Nell'edizione pdf sfogliabile in online di "Liberazione" torneremo a far vivere la pagina Partito con tutte le notizie delle iniziative, i comunicati stampa e gli articoli. Per far questo abbiamo però bisogno della vostra collaborazione. Inviateci tutte le notizie e i comunicati e gli articoli a: rubrica.partito@liberazione.it

ma non troppo lontani dalla realtà).
Un fraterno saluto
Oswaldo Bossi Pdc-FdS Gallarate (Va)

Una battaglia importante

Cari amici e compagni/e di "Liberazione", nell'impegno per la vita del nostro quotidiano "Liberazione - giornale comunista", tra le tante questioni connesse è in gioco anche la nostra credibilità e autonomia culturale. Questa battaglia è troppo importante sia sul piano politico che umano. Per cui da fedele lettore e iscritto di base al Prc aderisco all'appello di Paolo Ferrero e Dino Greco e invio 120 euro di sottoscrizione affinché il giornale possa tornare in edicola. Abbracciandovi vi esprimo solidarietà e vi ringrazio per tutto quello ci avete dimostrato e che fate.

Aldo Fappani Valle Mosso (Bi)

Vi aspetto in edicola

Compagno direttore, ha proprio ragione il compagno Gianni Ammendola quando dice, nella lettera pubblicata il 30 dicembre, che c'è da incazzarsi soprattutto con i nostri compagni iscritti al partito. Anzi mi ha tolto le parole di bocca: sono anni che penso che se ogni iscritto ogni giorno comprasse una copia di "Liberazione" non avremmo problemi economici, ma per non creare dissapori, discussioni, in questo disastro ma indispensabile partito, che ho evitato di parlarne troppo apertamente. Per chi come il sottoscritto ha continuato impertentito a comprare il giornale anche durante la direzione Sansonetti, pur non essendo in accordo con la linea editoriale, trovarsi di fronte ora a questa scelta drammatica di essere privato del più importante strumento di lotta, è una coltellata al cuore, far star male. (...) Qui ad Ameglia siamo appena passati da una tremenda alluvione, non possiamo andare tra la gente e tra i compagni a chiedere soldi, però, visto che il nostro circolo ha ancora in cassa i soldi del tesseramento 2011 (per vari motivi) appena riapriranno le banche provvederò a fare il bonifico della quota spettante a "Liberazione" delle tessere sottoscritte. Pochi spiccioli, a voi dovuti, e che servono alla causa. Ah, sia chiaro, vi aspetto in edicola il prima possibile.

Marco Vanello segretario circolo Prc-FdS Ameglia (Sp)

Non potete sparire

Per i vostri articoli nelle giornate di Genova, per aver portato alla luce la vicenda di Federico Aldrovandi, Giuseppe Uva e tutti gli altri. Per l'attenzione sempre viva sulla questione di genere, per "Liberazione animale", per lotte e per tutto quello che siete, per l'umanità che traspare dalle vostre righe. Abbiamo appena sottoscritto e siamo certi di rivedervi in edicola: no, non potete, non possiamo sparire.

Cristina e Francesco via e-mail

incontri

incontri@liberazione.it

> Otranto (Le)

Dilino, centro di musiche alternative e del Mediterraneo, vi invita mercoledì alle 22 a "La cornacchia e il mosto": dalla Francia **Les Troublamours** in concerto, in piazza De Donno, presso largo Crepes. Ingresso gratuito.

> Salerno

Giovedì inaugurazione di **Corpo Comune**, il lavoro artistico di Antonella Pagnotta, lavoro materiale e concettuale sul corpo, che è diventato il suo corpo e che infine diventa condiviso e comune. È un progetto che ha iniziato a prendere vita nel 2009 con l'evento "Il corpo", dove il corpo stesso nell'ambiente, nel gioco e nel travestimento è stato il soggetto e anche l'oggetto. Già dal primo evento il progetto è nato all'interno di quella che ora noi definiamo una comunità che si compone e si scompone nei vari eventi che si susseguono. Anche se i fattori cambiano, il risultato rimane invariato, è così che la condivisione del "Corpo Comune" può essere percepita dagli altri e poi partecipata. All'evento "Il corpo" è seguito "Il Corpomeccanico" nel 2010 dove il corpo si è fuso con la macchina moltiplicandosi. Alle 18.30 all'Archivio dell'Architettura Contemporanea, sede ex Museo del Falso, via San Benedetto "Il CorpoComune" capitolo "I sentieri ininterrotti" che sarà un percorso attraverso i sentieri che hanno portato allo sviluppo del CorpoComune. L'evento - proposto dall'Associazione Teatro/Finzione/Realtà - coinvolge varie forme di espressione artistica quali la pittura, la scultura, la fotografia, il mimo corporeo, la musica, la danza e la parola e si suddivide in quattro appuntamenti che si svolgeranno in diverse date: la prima è "Sentieri Ininterrotti", alla quale seguiranno "La Radura", "Passare al Bosco" e l'evento finale: "Corpo Comune" che li raccoglierà tutti.

> Roma

Giovedì alle 22 all'Angelo Mai, viale delle Terme di Caracalla 55/a, concerto del **Collettivo Angelo Mai - Orchestra Mobile di Canzoni e Musicisti**: un folto gruppo di musicisti si trova, a partire dal 2004, a suonare nel teatro di un ex convitto occupato nel centro di Roma, l'Angelo Mai. I concerti si susseguono e alcuni artisti si trovano naturalmente a dividere il palco, scambiarsi i ruoli e gli strumenti, decidere di suonare insieme piuttosto che uno dopo l'altro.

Venerdì a Lanificio 159, via Di Pietralata 159/a, **Loose Habit** in collaborazione con Ausgang presenta Rodion, resident djs Francisco 3 Untitled Djs, expo+1 di Omino71: ingresso libero fino a mezzanotte e mezza, dopo 10 euro con consumazione. Rodion viene da Roma. Mixmag/Uk lo ha definito il nuovo genio della musica dance italiana. Fa un'italo disco avveniristica completamente fuori di testa, un misto di funk tedesco e film horror italiani. Francisco è il progetto solista di Francesco de Bellis, conosciuto come una metà dei Jollymusic e Mat101. Il suo esordio discografico avviene nel 1996 come Mat101 su Nature Records, progetto di dance sperimentale con sapori che vanno dall'electro alla musica dei videogiochi senza disdegnare uno sguardo al pop. I 3 Untitled Djs sono Yuri Toccacelli e Antonio Miccolis, insieme da due anni mixano e producono suono electro contaminati da rock, funk ed hip hop, come resident di E-Square.

Info: 06 41780081.

Electro, techno, breakbeat. Al coa Villaggio Globale, via Monte dei Cocci 22 - Lungotevere Testaccio 1, giovedì alle 22 **Witches are back!** 100% girls in consolle: "Suit Kei drastic beat", "Miss Le Viol killer tits", "Kemikal Girl psycho killers" e "Iffe nmk". Ingresso a sottoscrizione (3,50 euro).

Venerdì al Circolo degli artisti, via Casilina Vecchia, **Glamda Special Edition**: quest'anno la Befana non porterà solo dolci, caramelle e carbone, ma anche un party imperdibile che farà danzare il pubblico dalle 23 fino a tarda notte con la migliore musica elettronica in circolazione. Ad aprire la serata il back to back di Flavia Lazzarini con Nicola Viti de Angelis. Special Guests della serata: DandyDeath Manner e, da Bologna: Kaps! Dj transgender, all'attivo nel campo della musica dal 1992, Kaps attualmente collabora con vari collettivi bolognesi, per la diffusione e la produzione della cultura musicale di origine non commerciale. Nel corso degli anni ha eseguito i suoi djset in giro x tutta Italia. Kaps è attiva anche come musicista. Oltre all'attività di dj già consolidata, Kaps ha cominciato a produrre delle sue composizioni musicali, che propone durante i suoi live dj set collaborando di volta in volta con ospiti d'eccezione. Nel 2007 fonda l'etichetta indipendente KapsRecords collaborando con grossi nomi dell'avanguardia culturale bolognese: Fratelli Broche e Pavonificio Ghinazzi studio di produzione cinematografica indipendente. Inoltre: videoproiezioni a cura di Existenz! Ingresso 5 euro.

Mercoledì alle 21 al Museo dell'Ara Pacis, Auditorium, via di Ripetta 190, **Che faccia... faccio?** spettacolo con Nicola Canonico, Vania della Bidia, Francesco de Rienzo e Cecilia Taddei, per la regia di Marco Falaguasta: una commedia sentimentale per far chiarezza sui

disagi del genere maschile che di questi tempi sembra sentirsi smarrito. Forse questo spiega perché è sempre più frequente, ai giorni d'oggi, la difficoltà dell'uomo di mettersi in gioco in un rapporto di coppia, ma anche più generalmente nelle relazioni sociali. E se la felicità fosse semplicemente essere se stessi e accettarsi? Ingresso gratuito fino a esaurimento dei posti disponibili, prenotazione consigliata allo 060608.

La Casa del Parco. Riserva Naturale della Valle dei Casali. Venerdì dalle 11 a via del Casaletto 400, **La Befana vien di notte**, arte e riuso creativo sono i giusti ingredienti per una Befana ecologica e sostenibile, con la costruzione di una piccola befana dall'arte del riuso creativo e che ogni bambino caratterizzerà a suo piacimento: per bambini dai 4 ai 10 anni, costo 8 euro (sconto per fratelli) a cura di Piero Larotonda. Prenotazione obbligatoria chiamando i numeri 3313334251 - 0645476909 o scrivendo all'indirizzo mail: posta@valledeicasali.com.

Giovedì Note da Museo alla Centrale Montemartini, via Ostiense 106: alle 17 **Quartetto d'archi con la musica swing e il jazz classico d'oltre oceano**, tra brani di Benny Goodman, Glen Miller e Duke Ellington. Ingresso con biglietto del museo fino ad esaurimento dei posti disponibili.

> Sesto Fiorentino (Fi)

Per la stagione teatrale 2011/2012, venerdì alle 16.30 al Teatro della Limonaia, via Gramsci 426, sul palco la compagnia "Il Bernoccolo" con lo spettacolo **Pierino sul pero** di Chiara Bindi, con Chiara Bindi e Miguel Rosario: una ragazzina di nome Margherita ha la straordinaria facoltà di volare, quando è allegra e si diverte vola libera e indipendente, cosa che non piace per niente alla Strega Sinforosa che per invidia l'ha chiusa in una torre. Un giorno, la Strega incontra Pierino, un ragazzino un po' fannullone

passionato di perine, che tutti i giorni si arrampica a rubacchiare su un pero dei dintorni. La Strega Sinforosa, presa dai morsi della fame, spacciandosi per una vecchietta bisognosa di aiuto, avvicina il ragazzino, lo mette nel sacco e si avvia verso casa. Pierino, per puro caso, riesce a salvarsi ma il giorno seguente viene nuovamente catturato dalla Strega. Stavolta lo salva il cane Pallino che, messi nel sacco al posto suo, giungerà a casa della Strega dove, prima di scappare, conoscerà Margherita e rimarrà colpito dalla sua storia. Così, con l'aiuto di Pallino, Pierino decide di salvare Margherita e, con un po' di sforzo e tanto entusiasmo riuscirà a liberarla e volare lontano con lei. Lo spettacolo è ricco di musica e coinvolge in maniera appassionata ed entusiasmante i bambini del pubblico. Info: 055440852.

> Genova

Basta sangue, pace e diritti per il popolo kurdo. L'associazione Senza Paura di Genova organizza per giovedì 5 gennaio dalle 17.30 in piazza De Ferrari, sotto la sede dell'ambasciata della Turchia, un **presidio di protesta contro la repressione violenta del popolo kurdo**.

> Segrate (Mi)

Giovedì alle 22 **Dellera & The Judas** in concerto al Circolo Magnolia, via Circonvallazione Idroscalo 41, "Festa della Befana"; ingresso gratuito con tessera Arci. Dellera, così gli piace farsi chiamare, è conosciuto come autore e bassista degli Afterhours e come protagonista di numerose collaborazioni, lavorando con artisti quali "Dente", "Il Genio" e "Calibro 35".

> Milano

Venerdì **Coming Up The Drum'n'bass talent Show** feat Tommi Tumble + Promenade + Alex Rice + Leleprox + Dj Em: ad Arci Bitte, via Borsieri 11. Il sei gennaio è il giorno della Befana, dei dolci e del carbone, delle calze e

delle scope. La Befana è veramente un personaggio underground, non beve coca cola, non chiede ai bimbi che regali vogliono e non ascolta musica commerciale. La Befana potrà ballare drum'n'bass, la musica dei junglist, la mamma della dubstep e il credo di tantissimi giovani milanesi. Ingresso libero con tessera Arci fino alle 24, successivamente con sottoscrizione di 5 euro e tessera Arci.

Mercoledì alle 20.45 al Teatro della Cooperativa, via Hermada 8, in anteprima nazionale, lo spettacolo **Prestigi** di e con Raul Cremona, e con Felipe; musiche originali suonate dal vivo da Omar Stellacci.

> Ciriè (To)

Venerdì alle 21.30 a "Il Taurus", via Doria 20, Il Taurus & Rockshots (music management & promotion agency) presentano **Prog Metal Night** con: Opening scenery + Vurtula + Wim, tre promettenti band progressive metal del panorama torinese: "Opening scenery" hanno da poco dato alle stampe il loro debut album "Mystic Alchemy", prodotto da Alessio Lucatti dei Vision Divine e con special guest Fabio Lione dei Rhapsody of Fire. La musica dei "Vurtula" è pura concezione prog con influenze power e prog rock: la band si esibisce da anni su tutti i palchi di festival e manifestazioni open air, con live di grande impatto visivo e sonoro! "Wim" è una giovanissima e sempre più poderosa prog metal band dal canavese: già diverse volte sul palco del Taurus e sempre più preparati con il loro sorprendente live! A seguire dj set Emo Hvr. Ingresso a sottoscrizione.

> Torino

Venerdì dalle 23 al coa Gabrio, via Revello 3, **Dubioza Koletiv** live from Bosnia in occasione della presentazione del nuovo album "Wild Wild East"; prima e dopo il concerto dj set by Dj Grissino from Balkanika! Torino! Ingresso a sottoscrizione 5 euro. La band bosniaca, dopo lo straordinario successo in tutto l'est europeo (e il grandioso concerto dello scorso anno al Gabrio), ormai negli ultimi anni si conferma come una delle band musicalmente più valide dell'intero panorama europeo. Si forma nel 2003 dopo l'incontro fra 8 musicisti provenienti da varie esperienze musicali. I Dubioza Koletiv si servono di reggae, hardcore, hip hop, rock, ska ed ethno-balkanik sound per superare le divisioni interne del paese e trasmettere la volontà di cambiamento ai giovani della Bosnia Erzegovina mischiando il linguaggio della musica a quello della politica. I loro testi parlano di comprensione e tolleranza con una forte critica al nazionalismo e alle ingiustizie che hanno portato al sanguinoso conflitto dell'ex Jugoslavia negli anni '90. Ora, dopo otto anni e cinque album alle spalle arrivano al coa Gabrio durante il loro tour europeo per presentare "Wild Wild East" (ultimo album nuovamente cantato in inglese) e che è uscito a settembre 2011. Tra le loro canzoni più famose ricordiamo "Marijuana" (un vero e proprio inno alla libera marijuana e all'antiproibizionismo), "Firma Illegal", "Blam Bam", "Bring the System Down" e l'ultimo singolo "Making Money". I Dubioza Koletiv assumono attraverso le forme musicali tradizionali dell'est un punto di vista unico, plasmato da una guerra che ha cambiato le loro vite per sempre, e che esplose in una positività che si sente come una boccata d'aria fresca.

"Le biciclette di Pechino" di Wang Xiao-shuai



LibereVisioni cinematografo liberario underground presenta la rassegna "Oh, my bike! La bicicletta e il cinema". Il termine "bicicletta" nasce in Francia intorno al 1860 rimpiazzando quello di "velocipede", nello stesso paese, 30 anni dopo nascerà il cinema. Il cinema ha spesso utilizzato la bicicletta come elemento filmico caratterizzante in alcune pellicole molto note (come ad esempio "Ladri di biciclette" di De Sica). Così abbiamo deciso di proporvi una piccola selezione di film sull'argomento, equamente divisi fra fiction, film d'animazione e documentari. Martedì 10 gennaio alle 21.30 proiezione del film "Le biciclette di Pechino" di Wang Xiao-shuai (ingresso con tessera Arci). Un ragazzo trasferitosi dalla campagna alla città trova lavoro come corriere e l'agenzia gli fornisce in

"prestito" la bicicletta con cui svolgere il lavoro. La bici gli viene rubata da un ragazzo di città che la vuole utilizzare per far colpo su una ragazza. È lo scontro tra il mondo rurale che rappresenta il bisogno e la sopravvivenza e quello metropolitano, che pur non essendo realmente "ricco" è dominato dal bisogno di possesso e dalla continua gara nel mostrare i simboli di un proprio opinabile "successo". Durante gli inseguimenti per il possesso della bici, il regista ci mostra Pechino e le sue incongruenze: lussuose abitazioni e terme private al fianco di case miserevoli, quartieri tecnologici vicino a quelli popolari abitati da bambini nudi e cani randagi. A collegare questi "estremi" c'è un elemento che crea uno sfondo comune: il fiume di bici che percorre le strade di Pechino.